

Lucia Mimotti

Flavio Torre

VIAGGIO DENTRO

VIAGGIO DENTRO

*10 euro*

Testi

Lucia Mimotti

Fotografie

Flavio Torre

# VIAGGIO DENTRO

Ogni viaggio ha la sua storia e la storia di questo viaggio inizia nel 2016, quando sulla pagina di un social dedicata alla fotografia viene pubblicato un annuncio: "Fotografo cerca scrittore". Si conoscono in questo modo gli autori di questo libro e così inizia anche la loro amicizia. Fotografia e Poesia si prendono per mano e iniziano a camminare insieme, conservando la loro autonomia e indipendenza e rispondendo a un'unica regola: la naturalezza. Nessuna forzatura, nessun sentiero obbligato, soltanto la voglia di viaggiare liberamente attraverso le immagini e le parole nel mondo interiore che abita ognuno di noi. Così queste due forme espressive compiono un "Viaggio Dentro", sfiorandosi a ogni passo e regalando, attraverso la loro tangenza, una forma e una voce ancora più intense a emozioni, sogni, visioni e ricordi.





Tu non sai la preghiera eterna delle querce  
la resistenza delle ultime foglie

Non sai il disegno contorto della scorza  
scolpito a forza dalla voce del vento

Non sai quel pettirosso che viene a cantarmi  
la speranza sulla soglia del tramonto

Non sai come muore lentamente  
anche questa notte tra le dita

Non sai quel gorgo che ti inghiotte  
se sai lasciarti attraversare

Tu guardi e non vedi  
perché non cerchi mai

di rubare il cielo con le mani

Apri le imposte del passato!  
Che entri una carezza di luce  
a ferire il volto quieto dell'assenza.

Si scrosta il muro dei silenzi  
sotto le unghie ostinate  
del più dolce ricordo.







Nelle tue albe  
annegano le mie notti  
- senza di noi - il giorno  
muore e muore  
ad ogni  
Ora

Leggimi, dimenticami  
e dormi il sonno delle pietre  
che non sanno  
la carezza continua dell'onda  
che le leviga a n c o r a

Guardami  
guardami andare via  
fra tanti così,  
Sola.

Un canto di cicale  
per anestetizzarmi  
la notte per inghiottirmi  
poi l'alba per recidere dolcemente  
le vene al pensiero

Brace sopita  
promessa  
di un rinnovato  
calore





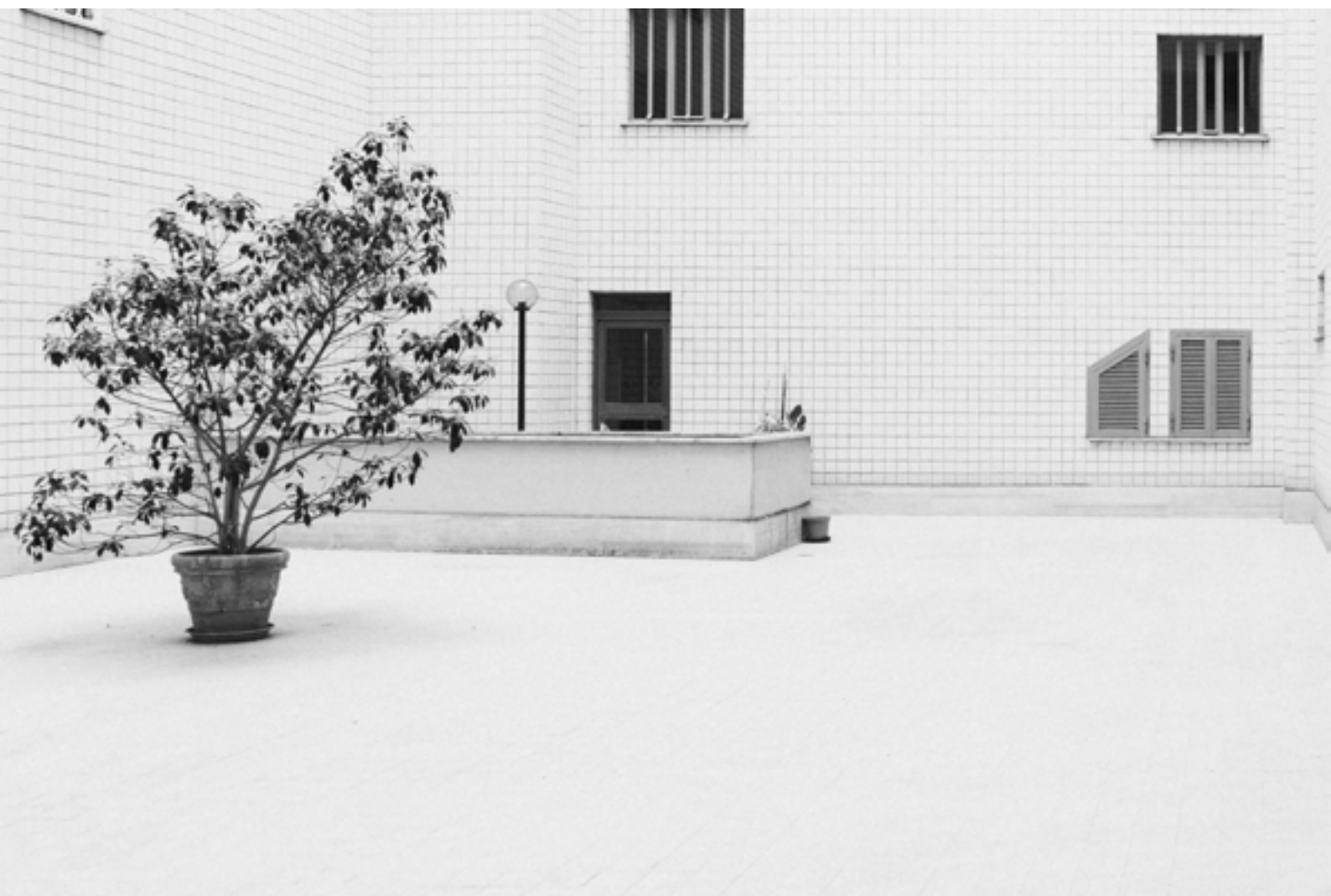
Li ho inghiottiti  
tutti  
i baci che  
non mi hai dato -  
nel vuoto a perdere  
delle tue notti -  
lì, distesa nei tuoi pensieri  
obliqui, a darti un respiro  
tiepido, che ancora  
non sai.

E mendico una resa  
che non vuole abitarmi,  
in quest'ora di tenebra  
riarsa dal sogno.



Sembra che lo spazio non sia sufficiente qui, per respirare. Sembra che non si possano ricucire in alcun modo i lembi strappati dalla foga di quei morsi profondi. Sembra che non si possa ricomporre la desolazione che segue al pasto disordinato del dolore. Non affannarti, non servirà a nulla. Ogni ferità vedrà raggrumare lentamente il proprio fluido vitale. Non temere, la memoria non andrà perduta. Ogni volta che le nuvole decideranno di sorprendere la terra, un ago sottile e scrupoloso rimasterà sotto la cicatrice e ricorderai l'affondo dei denti, la loro presa salda sulla carne e la cruda verità che, a suo tempo, istruì a dovere il tuo carnefice.





Sulle note di una melodia chiamata assenza  
si muovono i passi più malinconici dell'esistenza.

In ogni angolo di mondo  
che fa da sipario alla storia dell'uomo  
il mistero affida ad uno specchio dimenticato  
il miracolo dell'esistenza.

Sullo sfondo - muta -  
l'eterna poesia del cielo.





Dopo aver seppellito i nomi  
diedero un numero ai corpi.

I giorni persero le ore, il cielo le sue albe,  
le bocche l'acqua, i bambini il loro latte.

E a sfigurare il volto della memoria  
un grido eterno e muto di dolore.

Radica nel ventre l'inverno dei miei dolori  
Adotto ogni sofferenza che non m'appartiene

Sola senza numi né Padri misericordiosi

Scavo il mio inutile sepolcro  
nel sottosuolo della compassione





La misericordia dei rami  
il lamento della foglia

un'attesa crepitante  
nel tuo sogno ricorrente

La strada prepara il passo  
al cammino della memoria



Un sorso alla volta, tutto,  
le sue ombre liquide  
i bagliori segreti  
e la tempesta che attende  
il suo momento,  
tra la preghiera eterna  
di un quieto andirivieni.



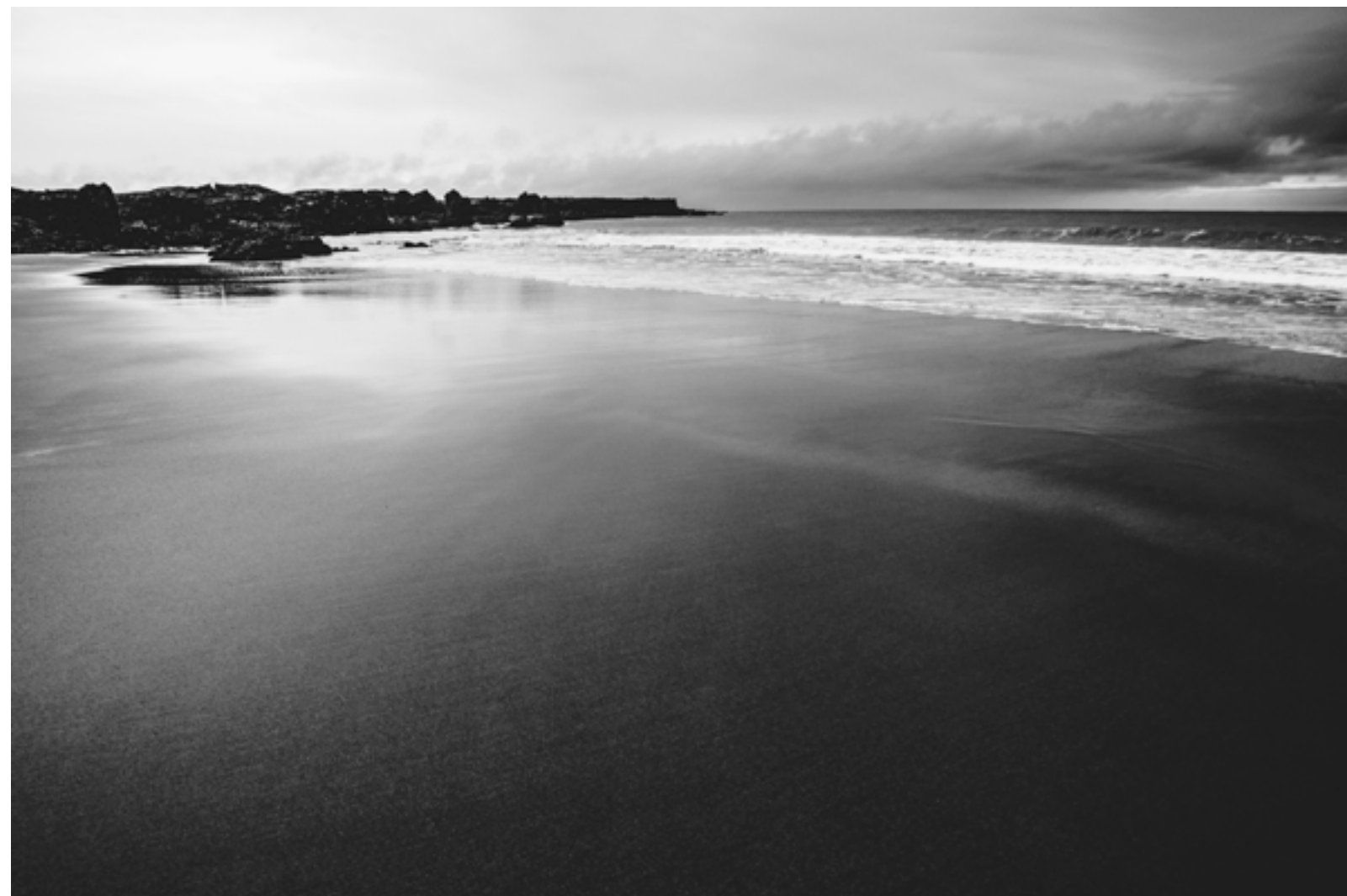


Dentro ogni temporale, inafferrabile come il vento e sfuggente come la goccia che ti bagna e scivola via. Nel suono delle stoviglie che riempie la casa vuota, nel pulviscolo danzante, quel controluce abbacinante del giorno che muore e non lo sa. Nel soffio leggero dietro l'orecchio che la notte, sospirando, sognerai. In ogni angolo del tuo letto disfatto, in ogni guscio di mandorla che aprirai, nella nube che catturerà il tuo sguardo, nella crepa sull'intonaco dei ricordi. Io ci sarò sempre senza esserci, perché ti ho perduto per sempre, senza perderti mai. Dentro questo oggi già distante, io sono il tutto e il niente, la ferita dolce che solo tu sai.

Il mormorio delle onde  
si sciolse nella perfezione  
di un silenzio in bianco e nero

La nostra malinconia  
e uno specchio di luce  
in cui lasciarci annegare

Un solo respiro, l'ultimo,  
per raccontare la verità  
su quanto non era accaduto.





Possedere uno stuolo di occhi interiori  
per investigare le vite degli altri  
e neppure un occhio in salute  
per mettere a fuoco il mondo.

Questa, la mia agrodolce condanna.  
Questo, il nettare della mia docile follia.

Una voce  
che da lontano  
si leva limpida  
canto inumano  
che emerge  
da una rete di voci  
dal frastuono delle vite  
dalla polvere della strada  
e cattura il tuo stupore  
melodia irreale  
che ti chiama,  
sì, dolcemente  
ti chiama

per nome





Voci di nebbia e grida di vapori  
per questo spazio che misura l'attesa  
sulle strade liquide del sogno

Frana e risorge inconsapevole  
sotto le dita di pietra del vento  
la promessa di un ritorno

Ma tu non temere, amore,  
si spegnerà anche la tua sete  
nell'alveo di un abbraccio insperato.



Svanire  
da questa pagina di vita  
che chiede di essere scritta

Sfuggire  
dall'urto del quotidiano  
che violenta le tue tempie

Scivolare via  
dall'abbraccio soffocante  
di questa nebbia che fa eco  
ai tuoi inutili perché





Qui

raggiungimi qui  
dove dimentichi della realtà  
andremo incontro al baratro del sonno  
qui, dove la vita sarà semplicemente una giostra di sospiri  
un girotondo di sfumature indefinite  
un ricordo di ombre leggere  
da far scivolare tra le dita

Questo vedovo inverno  
oggi si è arreso  
a un fendente malato di sole

(coro di voci mormoranti)

"Dilaniate ogni fibra,  
lacerate con cura ogni poro,  
perché filtri un lucifero assolo"

e su un petto di muschi  
fredda si apre  
una piaga profonda di cielo

un gemito acuto e biancastro  
poi nulla, soltanto la resa  
che porta a sfiorare il mistero.







Masticare  
una Parola per giorni  
ripeterne il suono sottovoce  
fare di lei una piccola e compita  
melodia - una preghiera -  
da custodire tra le labbra  
e sciogliendo in bocca le sillabe  
distillare tutta la bellezza  
del segreto che le unisce

Finché  
nel sottobosco della mente  
un popolo di immagini  
lentamente si risveglia  
e inizia a bisbigliare  
la salmodia dei versi

Sussurrarlo piano il mio nome

che si perda nel fragore della risacca  
e svapori nel vento d'autunno  
insieme al bianco del mare

Sfumerà l'orizzonte  
quando tornerai a interrogare ogni onda  
per poterlo ritrovare





Quando il mattino  
è ancora una promessa di luce  
e l'alba cerca nella nebbia  
una seconda ala di speranza  
per librarsi in volo,  
tu resti una percezione  
ignota e distinta  
tu, un desiderio che  
mai si spegne  
fra le righe del mio andare.



In quella notte che non si risolveva ad accadere  
attentavo senza forze alle spoglie di un giorno  
che non si risolveva a tramontare.





## Strada

Ovatta in gola il tuo silenzio  
ciottoli muti, respiro d'asfalto  
e questa calma storpia  
aggrappata al bastone nero  
della tua tristezza

Tra le scapole un grappolo  
appassito di sospiri  
e una promessa di sole  
per bruciare l'inverno d'aria  
che ti è rimasto sotto i denti.



Allungo braccia spoglie  
sul riflesso di un sogno

Il tuo specchio cangiante  
per la brama di ogni foglia







Specchio

La morte, soltanto  
una vertigine di foglia  
sul limitare del tuo autunno,  
che ormai, mi appartiene.

Hai fiutato la terra di nascosto  
con le narici dilatate dal freddo  
chiedendo alla disperazione nuda del fico  
di regalarti un canto che odorasse di neve,  
pregando la gazza perché ti ricordasse  
dove si incontrano il bianco e il nero,  
supplicando l'inganno trasparente del ghiaccio,  
che battezza questo timido gennaio  
e veste da sposa ogni foglia  
facendola brillare sotto il sole.







In un raggio di sole  
si distende il tuo sogno

nessun luogo è migliore  
di quello nel quale regna

sovrano solitario, il silenzio  
accecante della luce.



Ti fruga dentro  
questo disordine  
di ramoscelli e foglie  
mentre attendi il Suo  
passo, rannicchiata  
su una soglia di speranza.

Ancora silenzio.

Ed è un tonfo mancato  
ogni battito del cuore.





Ci incontreremo là  
dove l'autunno non ha fine

dove la notte non si arrende  
al chiarore ingannevole dell'alba.

Uno specchio di luce bianca  
ci bacerà la fronte con labbra leggere

senza permetterci di dimenticare.



Vieni Giacomo,  
ho nascosto l'azzurro  
e il turchese  
tra le fronde del tempo.  
Vieni, la notte  
aggrapperà la sua radice  
ai nostri occhi  
l'alba ci disseterà con la sua  
promessa d'opale.  
Vieni con me,  
là, ove il cor  
per troppo amor  
felice si spaura.





Notte

Mancata.  
Mandata.  
Persa.

Occhi aperti -  
spalancati sul buio -  
a cercare un appiglio  
di luce.

E mi nutre  
un silenzio oscuro  
frusci fatti d'ombra  
chimere incandescente  
pupille d'astri lontani.

Graffia piano - la solitudine -  
precipita folle, il tuo  
perderti,  
in me.



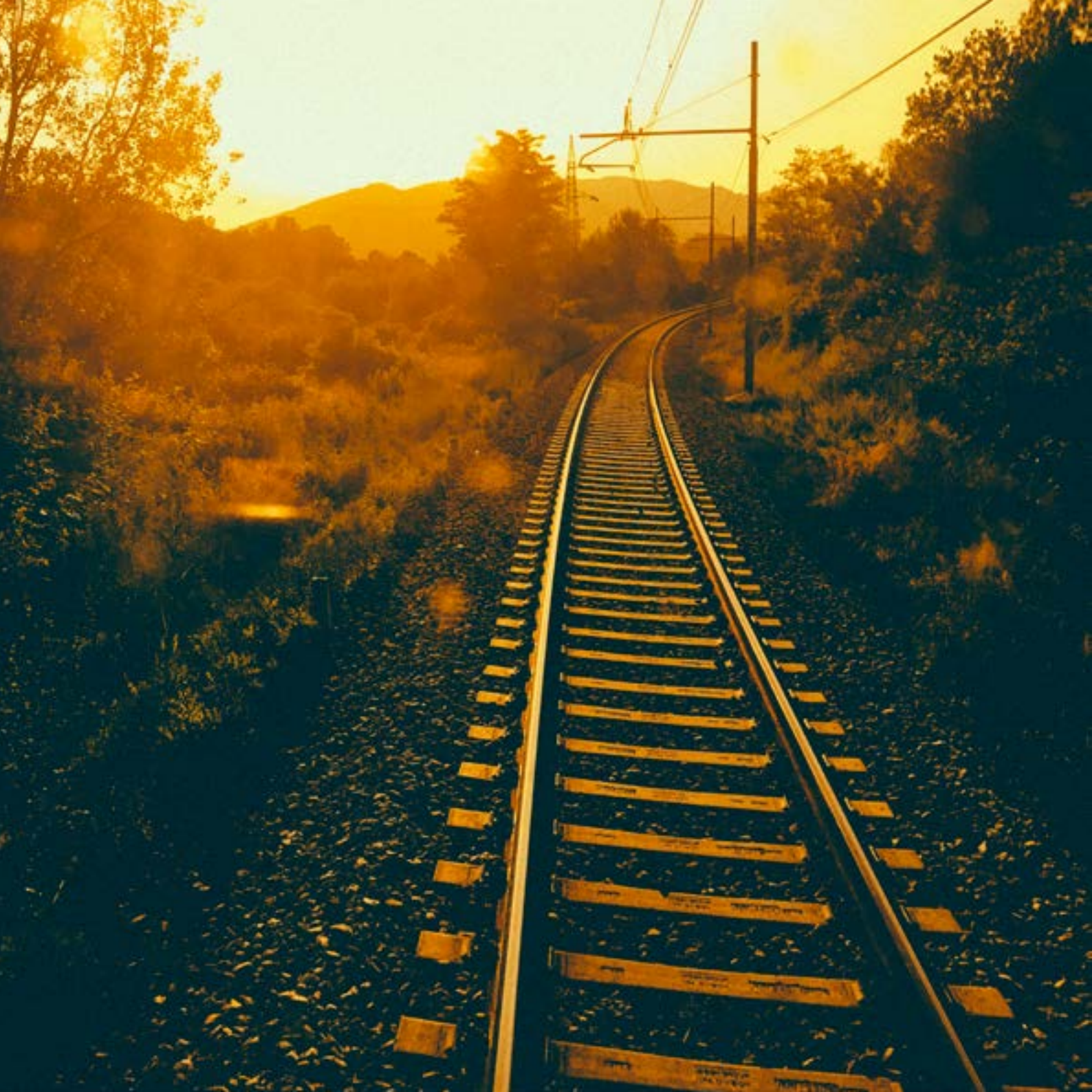
## OMBRA E LUCE

Due destini inconciliabili  
si cercano senza sosta  
sopra una trama infinita  
tessuta in pietra e acciaio

Un abbraccio promesso  
e per sempre mancato  
che chiama una carezza  
con il suo stridore eterno

Viaggiamo tutti come loro  
alla ricerca di un contatto  
sulle rotaie di un mistero  
che non si lascia catturare





Prendimi tu - direzione -  
portami là  
dove ormai  
devo andare,  
sceglimi il passo  
fammi tremare.

Oh amore  
se solo  
ti sapessi

non più  
decifrare.



Oh numi beati che siete padroni  
dei colori e delle vesti del cielo  
indicatemi il fiore adatto  
per andare incontro al Silenzio.

Suggeritemi un'ora appropriata  
per dare appuntamento a Dio  
e un luogo discreto nel quale  
farmi accecare dalla Grazia.





Quando le parole se ne andarono  
arrivò la pioggia  
monotona e distante  
a rimestare i ricordi  
a spegnere il fuoco del volto  
a scivolare fra i seni.

Tacere insieme, in fondo non è che questo,  
un bacio.

Scolorano cielo e terra  
sotto il passo lento  
della nostalgia







Chiesi al tempo  
dove fosse la sua fine,  
mi pregò di rinnegare  
tutti gli orologi  
e di seguirlo  
fino ai confini estremi dell'istante  
nel paesaggio fuggevole  
che gli uomini chiamano  
Presente.

Viaggio dentro: quel poter guardare muti, muovendosi in mezzo a tanta gente che non conosciamo, osservatori del flusso ininterrotto della vita, liberi di gustare in solitudine i profumi, i suoni, le sfumature di ogni colore e portare tutto questo fin nei recessi del cuore.





Lucia Mimotti



Flavio Torre

Ringraziamo Simona Guerra che ci ha permesso di conoscerci, le nostre famiglie,  
Alessio Gilardi per il progetto grafico e Alessandro Morbidelli per l'editing.